

Opera Salesiana “Redentore” BARI

“Adulti educatori, in alleanza educativa, nel quartiere “Libertà” in Bari”

1. Un breve quadro di riferimento

* La crisi che stiamo attraversando con sofferenza non è solo *crisi economica*, come si vuole far credere, ma soprattutto *crisi antropologica*: cioè è oscurato l’uomo nella visione cristiana della creazione e sta nascendo una nuova umanità sempre più “orizzontale”, che non tiene conto del piano di Dio. Ed anche molti dei nostri cristiani ci sono dentro, forse senza reazioni...coscienti!

Di conseguenza, in questa cultura (cioè un nuovo modo di vivere) la religione per molta gente comune è solo un residuo della “tradizione cristiana” (di cui rimangono i segni esteriori) e persiste in essa come un supporto devozionale e sociale, e non come scelta personale: non si tratta quindi di una risposta di fede.

È questo il motivo per cui si parla da tempo di “*nuova evangelizzazione*”. Attraverso il processo di *iniziazione cristiana* va ricostruita una “**nuova identità umana**” e ciò può avvenire solo attraverso un nuovo processo educativo per tutti, compresi gli adulti, perché fanciulli, ragazzi e giovani oggi sono in balia di se stessi, senza una presenza autorevole di adulti significativi.

* Il contesto attuale (di cui soffre anche il nostro territorio) ha queste caratteristiche:

- è “*liquido*”: quindi senza punti di riferimento certi che una fede può dare. E se questa situazione culturale è deleteria per gli adulti, lo è maggiormente per ragazzi e giovani, in balia acritica della rete web;

- è “*superficiale*”: perché mira solo alla superficie delle cose, senza entrare in profondità nella persona e nella realtà. La verità non finisce là dove arriva il nostro occhio materiale. Oggi si vive quasi solo di emozioni senza giudicarle e criticarle “razionalmente”; è come se il cuore fosse sganciato dalla ragione e quindi la persona ne rimane divisa in sé, squilibrata;

- è “*corrotto*”: ogni potere di turno è egoistico e pervasivo e crea desideri imitativi da raggiungere a qualunque costo. Le scelte della politica (e quindi dei politici di turno) quindi, in buona parte, non sono al servizio dell’uomo e del cittadino;

- è “*senza ruolo paterno-materno*”: i giovani genitori sono nostalgici della loro adolescenza e si comportano da “**adultescenti**” (neologismo 2014): fisicamente adulti, adolescenti nelle scelte. E non possono essere punti di riferimento autorevole per i figli...

2. L’urgenza dell’educare

* Come figli di Don Bosco, in questo contesto culturale e nel nostro territorio concreto, noi salesiani ci sentiamo investiti da tale urgenza, e stiamo riflettendo su come rendere più significativa la nostra presenza “qui” ed “ora”. E questa è storia di salvezza! E questo è il senso del celebrare oggi i 200 anni della nascita del nostro fondatore, per dare speranza ai giovani.

Ma siamo convinti che non possiamo lavorare da soli!

Constatiamo che anche le tradizionali istituzioni educative (famiglia, scuola, parrocchia), che dovrebbero avere il compito primario d’educazione, sono in crisi come è in crisi tutta la società. Come creare allora alleanze educative? Con quali strumenti? Con quali risorse?

Quali trasformazioni richiederebbe una nostra più incisiva azione educativa e pastorale?

* La Chiesa ci invita ad assumere una “nuova responsabilità educativa” per dare alle nuove generazioni opportunità di vera realizzazione, e di aiutarle ad aprirsi al mistero di Dio nella prospettiva della vita cristiana.

Sappiamo che l’educazione si fonda su una **rete di relazioni tra soggetti educanti**. Fare alleanza significa elaborare insieme cammini formativi, favorire collegamenti, confronti, sostegni reciproci, progetti condivisi.

La prima alleanza va fatta “**ad intra**” tra i soggetti ecclesiali coinvolti in educazione: sacerdoti, religiosi, catechisti, operatori pastorali, animatori oratoriani, responsabili di associazioni e movimenti...

E “**ad extra**” - se e quando è possibile - tra servizi ecclesiali e servizi sociali. Il che renderebbe più rapido e più agevole il compito comune.

3. I nodi dell’educare

* Ci dobbiamo impegnare ad articolare l’intervento educativo sui **dinamismi della persona** e, per quanto riguarda i ragazzi, a partire dalla loro dipendenza affettiva, per non fare un lavoro inutile, trasmettendo solo delle nozioni (come avviene ancora diffusamente sulla catechesi ai fanciulli).

Questo comporta una pratica pensata e riflessa, non solo “cose da fare”. La capacità riflessiva illumina e corregge la prassi. Questo:

- aiuta a comprendere i **contesti di vita ed i compiti vitali delle persone**. La pastorale (vita di comunità, annuncio, celebrazione, testimonianza e diaconia) deve apparire come risposta e/o una soluzione ai compiti che la creazione ha affidato a ciascuno;

- permette di rispettare i **passaggi di vita, personali o sociali** (nascita, fine infanzia, innamoramento, amore, lavoro, famiglia, politica, dolore, ingiustizia, malattia, morte...) che socialmente sintetizzano per ogni persona il “**dove voglio andare**” e il “**come lo voglio realizzare**”;

- fa intravedere un **futuro sociale** ai giovani, per far intravedere loro un barlume di “speranza di futuro”.

* L’Alleanza Educativa è motivata dalla natura del **processo di apprendimento**. Lo sviluppo umano avviene nella relazione con persone nel contesto e tutti influiscono in modo significativo, dal momento che la società contemporanea è abituata a vivere nella libertà. Ma per il credente esiste anche il bisogno di orientarsi “**alla vita buona del vangelo**” - Don Bosco voleva che i ragazzi diventassero da adulti “onesti cittadini e buoni cristiani” - che è oggi anche l’invito ecclesiale.

Per raggiungere tale finalità dobbiamo aiutarci anche con le strutture mediatiche ed entrare in rete con una presenza critica e propositiva, il cui lavoro prevede come coniugare le azioni descritte di questi due verbi:

- **comprendere** il bisogno educativo leggendo i **fenomeni sociali** (GS 4: *segni culturali del tempo*) e scoprendo in essi le forme della presenza salvifica di Dio (GS 11, *segni teologici del tempo*) per avere una duplice mappa: quella *dei bisogni rilevati* e quella *delle risorse attive*;

- **riqualificare** educativamente l’identità e i compiti degli operatori pastorali: la comunità cristiana ha bisogno di una nuova “figura ministeriale” che dovrà attivare la dimensione educativa, abilitare i soggetti coinvolti, mettere in relazione le risorse presenti, formare nuove vocazioni.

4. Le istituzioni da coinvolgere

* **La situazione della famiglia oggi**. I figli - tanto vezzeggiati quanto viziati, troppo tutelati e troppo esposti, a volte coperti di doni e deprivati di affetto, altre volte soffocati da tante cose ma-

teriali, sono soli di fronte alla vita. Il primo elementare dovere nei loro confronti dovrebbe essere quello di *non derubarli dell'infanzia*, non sottrarli prematuramente alle cure di mamma e papà, alla prima palestra della vita che è il nido familiare, dove imparano ad appartenere ad altri e ad essere se stessi.

Succede però che i *bambini vengono adultizzati*: vedono tutto e sanno troppe cose, non sono alimentati nella loro fantasia e sono schiacciati dal peso della realtà. Sono consultati nelle decisioni e prontamente esauditi nei loro bisogni (e capricci). Vengono assicurati per piccoli disagi e protetti per piccoli conflitti: Sii dilatano per loro i tempi di esposizione ai media e si riducono loro i tempi di silenzio e raccoglimento. Insomma, un eccesso di libertà unito a un eccesso di tutela. E così finiscono per tenere in scacco gli adulti, diventando “piccoli sovrani! o “piccoli tiranni”.

Presto saranno adolescenti insicuri, non importa se ribelli o conformisti, e nondimeno si mostreranno sicuri nel valutare la stabilità degli adulti come rigidità e incapacità di comprendere.

In compenso, *gli adulti vengono infantilizzati*, e non senza essersela cercata: lasciandosi mettere il bavaglio da una cultura che toglie peso a ogni tradizione di senso, ad ogni significato oggettivo e a ogni valore non negoziabile; una cultura che sposta l'asse dell'educazione dalla famiglia alla scuola e allo stato e soprattutto alla cultura mediatica.

Con il risultato che molti genitori sono insicuri e poco autorevoli, e alla fine, senza averne intenzione, insignificanti o autoritari.

* *E il rapporto con la scuola?* Se ai genitori possiamo fare una proposta urgente e coinvolgente, dal momento che ci affidano i loro figli (catechesi e vita oratoriana), anche per la scuola dobbiamo avviare un dialogo. Esiste anche una “pastorale scolastica” che la parrocchia deve gestire nel suo territorio; ma non sempre ci si pone il problema.

Anche qui è da pensare un progetto, almeno con quegli insegnanti che come credenti fanno il servizio educativo scolastico. Non si tratta di prendere possesso della scuola, ma di aiutare chi si occupa di educazione in una certa visione della vita, dal momento che non possono squilibrare i “minori” che spesso ricevono messaggi contrastanti nei diversi ambienti della loro vita... (famiglia, scuola, comunità parrocchiale, ambiente sociale).

Il progetto dovrebbe proporre un percorso formativo articolato in momenti di sensibilizzazione iniziale, introduttiva a momenti laboratoriali: modi di capire e di spiegare i passaggi evolutivi; pedagogie implicite ed esplicite nella formazione; relazione parentale e relazione scolastica: analogie e specificità; habitat relazionali familiari e scolastici a confronto.

* **“Erosi dai media” o “persone pensanti”**, pur connessi alle macchine? Molti “saggi” sono concordi nel riconoscere il potere che certi stimoli e contenuti dei media hanno nel modificare in senso negativo il comportamento e la salute psicosociale di fanciulli, adolescenti e adulti. È urgente che genitori, insegnanti, medici, psicologi e politici siano informati e aggiornati, per elaborare forme di sensibilizzazione, educazione, prevenzione e legislazione.

Diceva Pascal che il “pensiero fa la grandezza dell'uomo”. Costantemente connessi ai media ed ai new-media, l'uomo di oggi sta rinunciando sempre più a pensare e quindi a riflettere sul senso della vita. Quale peggiore condanna potrebbe toccarci se non quella di assistere ad una graduale ma inevitabile delega della nostra creatività - e quindi della nostra libertà - a marchingegni sempre più efficienti e sofisticati... Solo le idee curano veramente la nostra mente.

5. Alleanze educative possibili

* L'educazione è compito prioritario della famiglia ma, in un tempo complesso solo con alleanze e intese educative tra famiglia, scuola, parrocchia, istituzioni e associazioni si potrà incidere sull'educazione al bene comune delle nuove generazioni.

È su questa sfida: “Famiglia e bene comune. Educiamo in rete nel territorio” che è incentrato il progetto della comunità salesiana di Bari che cerca occasioni di dialogo con le realtà territoriali del contesto e con le istituzioni sul territorio.

Noi miriamo prima di tutto a far recuperare **il primato educativo della famiglia** dei ragazzi che frequentano oggi le nostre istituzioni (parrocchia, oratorio, formazione professionale), per qualificare un punto di partenza per alleanze educative da incrementare e sostenere, perché nel nostro territorio l’educazione al bene comune è una necessità prioritaria per costruire un profondo cambiamento di mentalità e una rinnovata dimensione civile, per vincere degrado, corruzione, criminalità e le tante forme di illegalità.

Perché prima di tutto la famiglia? Per la dimensione relazionale affettiva preponderante nell’età evolutiva, e per rendere primario il progetto-famiglia in cui i genitori siano di nuovo punti di riferimento ideale per i ragazzi, e non solo assicuratori di “beni di consumo” a basso costo!

Anche nel documento dei vescovi del Meridione (“*Per un paese solidale. Chiesa italiana e mezzogiorno*”) si afferma che i veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone. E le persone vanno educate e formate. La famiglia è la prima insostituibile comunità educante: molti genitori soffrono un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d’impotenza.

Educare e, in particolare, educare al bene comune è un compito a cui siamo chiamati tutti ed tutti insieme: genitori, insegnanti, educatori, catechisti. Il futuro della società e del nostro territorio ci chiede dunque di scommettere per una educazione al bene comune che ricerca alleanze e sinergie, che sa condividere anche il poco con passione. Desideriamo, dunque, promuovere un circuito virtuoso per restituire a questo nostro territorio il volto umano e cristiano che le grandi ricchezze umane, culturali e civili hanno a più riprese mostrato nel corso della nostra storia.

* Animare alleanze e cooperare precocemente con le persone, fin dagli esordi della loro vita, significa impegnarsi ad accoglierle e riconoscerle nella loro unicità, permettendo loro di soddisfare i bisogni profondi e crescere libere, nel rispetto della propria e altrui natura e, per quanto possibile, felici!

Perché? La qualità delle cure che si ricevono è determinante per imparare a “volersi bene” e sentire di “valere”. Ciascuno costruisce la percezione di sé e del proprio valore grazie alle relazioni che vive in precoce età e successivamente, fino alla fine dei suoi giorni. Un adulto che riconosce nel bambino una “persona” animata da bisogni e direttive naturali, ha bisogno di lavorare su se stessa per imparare a sostenerlo e accompagnarne lo sviluppo.

* Qui si inseriscono i laboratori di pastorale familiare. In quanto cittadini, e/o professionisti dell’educare, ci impegniamo per animare un sostrato culturale allo scopo di:

- fare chiarezza: i bisogni non sono capricci;
- interrogarsi su fenomeni e comportamenti, familiari e non, che incidono sulla qualità della cura e sullo sviluppo della persona;
- divulgare, promuovere, condividere e sostenere buone prassi, anche per contrastare letture semplicistiche e giudicanti delle difficoltà espresse da famiglie e operatori e bambini;
- sensibilizzare la cittadinanza, gli amministratori e i dirigenti sull’urgenza di “avvalorare gli atti di cura” che attualmente non vengono quasi mai presi in considerazione nei sistemi organizzativi e valutativi adottati nei servizi alla persona, pubblici e accreditati.

* Quale metodologia per questo progetto? Ci rendiamo conto che sia molto più semplice parlare di “rete” (alleanza) che metterla tecnicamente in opera. Scuola e famiglia sono “*soggetti collettivi*”, con rappresentanti specifici per ciascun soggetto e con percezioni inevitabilmente diversificate: partecipazione della famiglia alla vita scolastica; stima reciproca dei partecipanti nel rispetto delle competenze; capacità di confronto e disponibilità a cambiare opinione.

Altra componente fondamentale di un'alleanza è che ci siano "vantaggi" per chi partecipa, senza i quali non avrebbe spinta sufficiente. Ed i vantaggi dovrebbero essere sempre a favore dei "minori" (scolari per i maestri e figli per i genitori), al di fuori delle pretese e dei pretesti che possono essere le difese dei due ruoli adulti.

Un'alleanza in genere nasce quando ci sono dei "conflitti" e non quando tutto va bene. Ed oggi i conflitti per entrambi le istituzioni sono evidenti. I fattori che possono ostacolare questa alleanza sono: obiettivi divergenti, competizione fra i servizi, carenza di risorse, incomprensioni personali e barriere istituzionali.

6. Da dove cominciamo

Per cambiare una mentalità ci vuole tempo, pazienza e formazione delle coscienze. E questo non avviene in un lampo. Bisogna fare delle scelte di campo e progressivamente procedere allargando il campo di azione, con sempre nuove forze.

Immediatamente quali strumenti ci prefiggiamo di adottare per essere fedeli a Don Bosco nella storia? Tutto l'ambiente dovrebbe essere un educatore silente ma determinante. Gradualmente ma progressivamente!

1°. **L'INIZIAZIONE CRISTIANA.** Una prima azione è quella di responsabilizzare i genitori dei ragazzi (parrocchia ed oratorio) per **L'INIZIAZIONE CRISTIANA** "coinvolgendoli sistematicamente e da subito", attraverso un lavoro di convincimento personale, in un proficuo dialogo con i responsabili pastorali. *I catechisti ed i genitori dei ragazzi che ci vengono affidati nella preparazione ai sacramenti, saranno invitati a costruire un cammino comune di educazione alla vita cristiana*, attraverso dei percorsi precedentemente predisposti, mese dopo mese.

E questa prima scelta richiede una conversione pastorale (comunità cristiana e famiglie) ed impegna le energie di molte persone! Allo scopo è stato già predisposto un progetto che descrive i processi e le tappe del cammino, ispirandosi al "progetto catechistico italiano".

2°. **BIBLIOTECA DI QUARTIERE.** Una seconda iniziativa riguarda un progetto innovativo di aprire una "**BIBLIOTECA DI QUARTIERE**", facendo risorgere ed aggiornando la biblioteca del "Centro Pedagogico Meridionale" ed il fondo della "Biblioteca Pietro Floriano Florio", in Via Martiri d'Otranto 69.

Oggi si legge molto poco e non si riflette più. Ma anche i libri sono *educatori silenziosi*. Sono ponti, sono finestre sul sociale del nostro territorio. Non è mai troppo presto o troppo tardi per far incontrare qualcuno con un buon libro.

E questo impegna personale e costi di gestione!

3°. **SCUOLA DEI GENITORI.** Una terza proposta operativa è quella di sensibilizzare gli adulti alla relazione con i giovani, per tentare di avvicinare il gap (e/o il conflitto) fra le generazioni. Per questo tipo di alleanze è necessario comprendere e ripensare il proprio ruolo di adulto.

In tale prospettiva abbiamo ipotizzato un aiuto ai genitori ed agli educatori in genere, ad essere generatori di vita integrale dei propri figli, con l'avvio di una iniziativa sistematica ciclica ricorrente, come palestra di confronto critico riflessivo, denominata "**SCUOLA DEI GENITORI**".

Intervento nella tavola rotonda del 28 ottobre 2014.

Celebrazione Bicentenario della Nascita di Don Bosco nell'Opera di Bari

D. Giuseppe Morante SDB